

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160123SAP_MDC1.pdf	23/01/2016	SAP	MD Contri	Trascrizione	Coazione Costituzione Eccitamento/Angoscia Freud Sigmund Kelsen Hans Norma fondamentale Potere Primo diritto Relazione Religioni Secolarizzazione Secondo diritto Tradizione Trinità

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

23 GENNAIO 2016
3° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La s-vista dell'in-vidia*

Giacomo B. Contri

Sempre puntuali come degli argentini.
Chissà se in Cina ci sono battute come queste.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Iniziamo come da piccola tradizione con l'intervento di Mariella Contri.

Ho passato un periodo della mia vita in cui sulla parola "tradizione" non sapevo decidermi: sì, no... In effetti è una questione la tradizione. Non sono contro la tradizione. Poi si è finiti subito sull'interpretazione valligiana della tradizione: "Su nelle valli i nonni facevano questo o quest'altro...". Ecco, questa non è la tradizione.

Maria Delia Contri

Tradizione è cosa diversa dall'abitudine, se vogliamo.

Intanto che scrivevo questi appunti per riprendere e portare ancora avanti la riflessione che già avete potuto leggere nel testo² (messo sul sito), mi era venuta l'idea di dargli un titolo: di solito quando si parla non c'è bisogno di dare un titolo, ma se volessimo darglielo sarebbe *Filioque*.

Giacomo B. Contri

Per non dimenticare *Procedit*.

Maria Delia Contri

Filioque ha a che fare con una discussione accanita nei primi secoli dopo Cristo: discussioni accanite in cui correva il sangue per le strade, perché su queste idee già allora si "scannavano".

Adesso diciamo che gli arabi sono selvaggi perché alla fin fine si stanno scannando fra di loro, sunniti, salafiti, sciiti, insomma gli islamici, ma i cristiani, quanto allo scannarsi tra di loro su alcuni punti, non hanno scherzato; ci sono state le eresie medievali e lì è nata l'Inquisizione che non scherzava per niente, poi ci sono state tutte le guerre di religione tra protestanti e cattolici e anche lì si massacravano come se piovesse.

Giacomo B. Contri

Anche fra protestanti.

² M.D. Contri, La s-vista dell'in-vidia, Testo principale al 3° Simposio della Società Amici del pensiero Sigmund Freud, 23 gennaio 2016, www.studiumcartello.it

Maria Delia Contri

Sì, si scannavano anche fra protestanti.

Poi alla fine dopo tanto scannarsi, verso la metà del '700 hanno deciso di smettere, con un risultato di fatto di cui dobbiamo tenere conto: produrre quella che Weber giustamente, con un felice termine, chiama “secolarizzazione”. Cioè le idee restano sempre quelle ma sono state, per così dire, neutralizzate – finché dura – per cui continuano a funzionare senza che la gente se ne accorga, se ne renda conto.

Quindi *Filioque* è un termine che potete trovare nel *Credo* in latino, dove si dice che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, “*ex Patre Filioque*”, ed è su quello si scannavano.

Prima Alberto Colombo mi ricordava che gli ortodossi a tutt’oggi su che cosa si distinguono dai cattolici? Sul *Filioque*, cioè lo Spirito Santo – adesso non voglio inoltrarmi in un dibattito teologico di cui peraltro non sono competente – probabilmente è il legame sociale, è la legge del rapporto, la quale legge da cosa dipende? Dipende dal Padre, ovverosia dall’Uno che emana la legge, o dall’elaborazione legislativa di un legame? Si tratta dell’elaborazione di un rapporto e non la volontà di uno solo.

Un po’ tutta l’argomentazione, che porto adesso e che prosegue quella della volta scorsa, è intorno a questa cosa: l’elaborazione legislativa, non soltanto quella del diritto dello Stato ma anche quella di un diritto individuale, non è che elaborazione di una legge e non la volontà di uno, uno solo.

Ecco, comincio dicendo che queste riflessioni – e questo non mi pare che ci sia nel testo³ che avete letto – mi sono servite per capire il concetto di norma fondamentale che, credo, bisogna avere presente.

Non so quanto a questo proposito Freud sia debitore a Kelsen o Kelsen a Freud, ma certamente, anche se Freud non usa il termine “norma fondamentale”, però di fatto, quando parla dei due principi dell’accadere psichico, sta parlando di norme fondamentali, così come ne parla Kelsen.

Il concetto di norma fondamentale è stato introdotto da Kelsen: questa è una norma priva di contenuto specifico, a dire la verità neppure posta in modo positivo come poi possono essere poste tutte le norme interne di un determinato ordinamento giuridico.

Giacomo B. Contri

Su questo varrebbe la pena di dare tempo, invece non lo facciamo, ho voluto solo segnalarlo.

Ricordo solo che quanto alla norma fondamentale di Kelsen il suo contenuto è un dovere.

Il contenuto della norma fondamentale dell’ordinamento che regge la società – l’Italia, gli Stati Uniti ecc. – è: bisogna obbedire alla Costituzione. Punto.

³ *Ibidem.*

Maria Delia Contri

Secondo me, l'enunciato di Kelsen va avanti, non è questo.

Giacomo B. Contri

Per me è interessante il “Bisogna obbedire alla Costituzione”.

Secondo me questo imperativo – lasciamo stare il Super-io, mica tutti gli imperativi sono Super-io; pagare le tasse non è Super-io –, la norma fondamentale di Kelsen trova il proprio fondamento, che non ha, in me. Kelsen dice che la norma fondamentale è presupposta, ed è grossa questa: presupposta vuol dire che non ha fondamento. Trova fondamento in me, cioè quello che ormai da anni chiamiamo Costituzione individuale, la legge di moto: è da questa ed è per questa che io ho in me, Giacomo Contri, l'imperativo “obbedire alla Costituzione”. Questo veramente non l'ha mai detto nessuno.

Come è possibile che io, Giacomo Contri – o ognuno che dica “Io” col pronome – sia il fondamento stesso del fatto che l'Italia o gli Stati Uniti d'America tengono insieme?

Maria Delia Contri

E comunque il pensiero giuridico ha bisogno del concetto di norma fondamentale, mentre molti giuristi, come Alf Ross piuttosto che Lionel Hart o altri, la ritengono inutile e non è un caso che la ritengano inutile.

È una norma di cui il pensiero giuridico ha bisogno per poggiarci la validità e l'efficacia di un ordinamento giuridico, perché altrimenti sarebbe lì ma nessuno si interesserebbe a questo ordinamento se non ci fosse la norma fondamentale.

Sulla norma fondamentale – in questo senso Kelsen è rivoluzionario, come poi è rivoluzionario Freud quando parla dell'accadere del principio di piacere, come accadere psichico, come fondamento dell'accadere psichico e di tutto quello che segue – fonda la validità e l'efficacia di un intero ordinamento senza avere più bisogno di fare riferimento a valori, ordinamenti divini, diritti naturali, etc.

Perché uno potrebbe chiedersi: ma che cosa è venuto in mente a Kelsen di introdurre questa norma? Occam diceva: “non produrre enti inutili”. È un ente inutile? No, non lo è perché questo gli permette di fare a meno di fare riferimento a valori, ordinamenti divini, diritti naturali, “episteme”, cioè ad un qualche sapere assoluto come ad un qualche “soggetto supposto sapere”, come dice Lacan.

In tutti gli ordinamenti di matrice religiosa – ma questo poi lo si può ritrovare laddove questo presupposto venga dalla natura, dalle scienze della natura, per esempio – per esempio nella *sharia* islamica, la norma fondamentale sta nella testa di Dio, nella rivelazione divina, mentre la norma fondamentale di Kelsen non sta, o meglio, sta nella testa degli individui.

Siamo ancora dentro questo modo di pensare perché adesso tutti facciamo finta di sapere chi sono i musulmani, brutti e cattivi perché continuano a credere nella *sharia*; ma ancora ieri avrete sentito che il Papa se n'è venuto fuori a dire che le unioni civili non hanno niente a che fare con la famiglia, perché la famiglia l'ha voluta Dio.

È come dire che il matrimonio è un'unione incivile: ci sono le unioni, gli ordinamenti civili e poi ci sono gli ordinamenti incivili perché stanno nella testa di Dio.

Giacomo B. Contri

Tolto questo, noi e tutti, credo, lo ascoltiamo volentieri, nondimeno sempre con il sospetto o la legittima *suspicionem* che aleggino le cose di quelli che fanno gli eretici, che magari hanno anche ragione, non si sa mai. Ma allora io vorrei dare un esempio del senso per cui io sono la sede – come dico sempre senza scherzare – la san(t)a sede dell'ordine della società, perché la psicologia non c'entra, zero.

I giuristi di ancora prima del '900 discutevano tanto se la società alla fin fine abbia fondamento psicologico. Basta con questa robbaccia, io in quanto individuo do fondamento alla norma fondamentale che dice di obbedire alla Costituzione italiana ecc. perché la mia è la “morale del pescatore”.

Voi vi chiederete: cosa c'entra il pescatore? È una similitudine lievemente all'antica, ma qual è la morale del pescatore? La morale del pescatore è di aspirare logicamente – potrebbero persino non piacergli i pesci o avere allergia per questi; ci saranno pure dei pescatori allergici ai pesci – a non avere limiti sulle località marine dove possa pescare e quindi all'intera società. Voglio pescare ovunque, cioè potere pescare e va bene ogni altro esempio al posto del pesce.

È perché voglio pescare illimitatamente, ovunque, che io obbedisco alla Costituzione, perché la Costituzione è quella che fa essere il mare accessibile a chiunque.

Maria Delia Contri

Poi ci sono anche le acque territoriali, ma comunque...

L'idea è che esistano rapporti che non siano unioni civili, cioè pensate e volute, poste dal pensiero stesso, in modo da poter ricorrere, per esempio, a Dio che sicuramente di tutte le produzioni umane è stata forse la produzione più persuasiva.

Mi sono annotata qui che la formulazione kelseniana della norma fondamentale – o meglio una delle formulazioni perché probabilmente, essendo per lui un concetto importante ne avrà parlato in più parti – è la coazione.

La coazione è per Kelsen la necessità della relazione tra un'azione e la sanzione, che può essere sanzione penale o sanzione premiale, principio di piacere o dispiacere, e questa nel diritto individuale è senz'altro una coazione. Noi non compiamo un'azione senza che scatti questa sanzione, che poniamo questa sanzione.

La coazione quindi, questo nesso, dev'essere posto nelle condizioni e nel modo che è stato determinato dal primo costituente. In questo senso dico che nel diritto individuale la coazione, il nesso di un'azione con la sua sanzione, è stato posto dal primo costituente che è il pensiero stesso individuale.

Addirittura, come risulta da Kelsen, non c'è un pensiero individuale – questo è un passaggio un po' abissale, mi perdo un po' nel riuscire a pensarlo – che poi pone questo (per questa ragione in Kelsen la norma fondamentale non è posta), non c'è un atto positivo, il fatto è che il pensiero è questo nesso.

Quando Freud dice che l'accadere psichico consiste nell'accadere del principio di piacere vuol dire che non c'è un pensiero che poi pone il principio di piacere, è costitutivo, quindi il primo costituente ne è anche costituito.

È per questo che ci si perde un po' quando si pensa al *Filioque*, perché non è che c'è un Dio che prima se ne stava là solo poi, come dice anche Heine, si annoiava e allora ha pensato di creare qualcosa: no, è originario; Dio stesso è costituito come rapporto, per questo è importante “procede dal Padre e dal Figlio insieme”.

Giacomo B. Contri

Questa è la sola cosa interessante del Cristianesimo e peraltro è detto dal Cristianesimo stesso: il dogma fondamentale è la Trinità, e ho sempre trovato che il nocciolo è tutto lì, che Dio stesso parte come relazione. Se parte come relazione, è la parola stessa “Dio” a saltare per aria: non c'è più bisogno di Dio, c'è il Padre, il Figlio e lo Spirito, la parola Dio va a farsi maledire.

Maria Delia Contri

Per maledire, bisogna farlo fuori; poi Dio è morto, lo abbiamo ammazzato, adesso cosa facciamo ecc. ecc.

Ripeto che è la coazione, cioè questo nesso che deve essere posto nelle condizioni e nel modo determinato dal primo costituente, il quale a sua volta ne è costituito: è ciò che definisce il costituente.

Ieri guardavo un quadro del Guercino – facendo le parole crociate, che a me piace fare, e c'era questo quadro – e ho pensato che quello là doveva essere Dio, e infatti poi sono andata a vedere ed era proprio il Padreterno che stava seduto ad un tavolo con delle carte, un mappamondo, studiando proprio come Galilei che studia le cose. Quindi era rappresentato come un Dio che di suo si mette al tavolo con le mappe pensando: “Adesso facciamo il mondo”, ma il concetto non è questo, è: o parte come essere di relazione oppure diventa un “rompiballe” che prima o poi bisogna fare fuori, per dirla un po' terra terra.

Comunque questa resistenza non c'è soltanto nella storia del pensiero giuridico, riferita agli ordinamenti giuridici degli stati e dello stato, ma anche nella storia del movimento psicoanalitico, dove troviamo la stessa resistenza a raccogliere quello che dice Freud, cioè che è il

pensiero stesso, e quindi l'uomo stesso, che è definito dall'essere il primo costituente, se non è così, sarà un animale, una formica, una pulce, un insetto o un minerale.

A che cosa si resiste? All'idea di un primo costituente.

Kelsen per questo si comportava un po' come i gesuiti che, ricorderete, avevano teorizzato la legittimità del tirannicidio nel caso in cui un sovrano fosse stato ingiusto: rendendo legittimo il tirannicidio, i gesuiti erano stati allontanati a metà del '700 da tanti stati come terroristi; mentre questo agli occhi di Kelsen (questa frase è stata detta sicuramente dopo la rivoluzione sovietica) serve a legittimare qualsiasi ordinamento giuridico, a definire se quello è o non è un ordinamento giuridico. Per cui l'ordinamento può benissimo essere sconvolto da una rivoluzione: allora il primo costituente è il rivoluzionario. Poi il rivoluzionario di per sé non esiste: o diventa prima costituente o, se no, è un cialtrone che gira per la strada a far casino.

Quindi si resiste, non soltanto nella storia del pensiero giuridico relativa al diritto dello Stato, ma anche nella storia del movimento psicoanalitico ad accettare questa idea di un primo costituente, il quale pone un nesso tra una azione e una sanzione; di questo bisogna valutare e prendere tutte quante le conseguenze.

Diventa sempre più importante per noi che lavoriamo all'interno di questa idea il riuscire a distinguere un primo diritto e un secondo diritto: il diritto individuale e il diritto statale, che non sono però due cose separate che marciano ognuna per la sua strada, perché anche il diritto dello Stato si regge in fondo su questa norma fondamentale.

Per cui vi esorto a rendervi conto dell'importanza dell'occasione⁴ creata da Giulia Contri – e dal suo libro⁵ sul discernimento individuale sancito, affermato dalla Convenzione di Strasburgo –, nella quale discuteremo con dei giuristi, persone e operatori del giudiziario, perché ci metterà proprio a contatto con questo problema.

Certamente la Convenzione di Strasburgo fa improvvisamente irrompere nel sistema giudiziario, costringendolo a modificarsi, l'idea che esiste un pensiero individuale. È una mossa così sovversiva che non si sa neanche bene a chi possa essere venuta in mente, cioè apparentemente sembra essere una cosa che riguarda i minori, le adozioni, etc., ma in realtà fa irrompere l'idea che esista un pensiero individuale senza più limiti di età. Guardate che è una cosa veramente rivoluzionaria per cui mi auguro che approfittiate di questa occasione per entrare in questa logica.

È un'occasione importante: siccome verranno anche molti giuristi, magistrati ecc. questo incontro ci fornirà l'occasione di sentire come si ragiona ed eventualmente di mettere le mani su questa resistenza, perché sarà una resistenza fortissima.

Ieri Giacomo diceva che secondo lui per il giudice, quello che poi deve emettere la sentenza, questo tema sarà un problema, non solo perché appesantisce, ma perché pone un problema in più: “Vuoi vedere che devo stare attento a che cosa vuole quello lì? Scherziamo? Non esiste”. Questa legge pone l'obbligo di ascoltare l'altro.

Ieri sera ho aggiunto una considerazione: la legge e il diritto dello Stato impongono una serie di obblighi ai genitori come istruzione, abitazione, vestiti, insomma tutta una serie di obblighi tali per cui se un genitore non li rispetta, quel bambino gli verrà giustamente portato via, ma da

⁴ Conferenza *Il diritto alla prova del discernimento individuale. Il minore e l'istituzione nel giudiziario civile minorile*, organizzato dalla Società Amici del Pensiero Sigmund Freud con il Patrocinio del Comune di Milano, tenutosi sabato 6 febbraio 2016, presso Palazzo Marino a Milano.

⁵ G. Contri Piscopo, *Il diritto alla prova del discernimento individuale. Il minore e l'istituzione nel giudiziario civile minorile*, Sic Edizioni, Milano, luglio 2015.

nessuna parte è scritto che il genitore sia obbligato ad ascoltare il bambino, non esiste, mentre qui viene introdotta l'idea che debba essere ascoltato e che l'adulto si metta in grado di capire cosa sta dicendo.

L'uomo è definito dall'essere costituente della propria stessa costituzione ed è ciò che fa di quell'uomo un uomo.

L'accadere psichico, dice Freud, di per sé, per definizione “è un processo che mira ad ottenere piacere”.⁶ Quando? Quando “(...) lo stato di quiete è stato in origine turbato da imperiose esigenze dei bisogni interni”,⁷ quindi c'è stato un turbamento che proviene da bisogni interni, siano la fame, un dolore, qualsiasi cosa, però – è qui è proprio un giro di centottanta gradi che fa Freud – “non si tratta nell'essere umano di una pura scarica motoria che serva a liberare l'apparato psichico da un aggravio di stimoli”.⁸ No, perché lo stato di cessazione dell'aggravio di stimoli è diventato piacere. Questo passaggio bisogna averlo bene in mente.

È per questo che ho usato spesso questo termine hegeliano che secondo me serve moltissimo, l'*Aufhebung*, cioè il sollevamento dallo stato di quiete – cessazione di questi stimoli sgradevoli – a stato di piacere, ma una volta che è diventato stato di piacere che cosa significa? Non è soltanto una questione terminologica, è che diventa una meta cui tendere, quindi diventa un'azione, non è più una scarica motoria.

In seguito a questa azione può darsi che si produca piacere, cioè si ottiene uno stato piacevole che è diverso dallo stato di quiete, ma può anche darsi che non lo si ottenga e allora il non averlo ottenuto sarà collegato con una sanzione spiacevole.

Freud insiste molto – e sembrerebbe anche qui semplicemente una questione terminologica – quando dice che per brevità parliamo di principio di piacere, ma è scorretto perché in realtà bisogna sempre parlare di principio di piacere e di dispiacere, in quanto una azione può essere collegata con una sanzione penale o premiale.

È falso, dice Freud – e qui andate a rileggere, *Il problema economico del masochismo*,⁹ dove questo emerge con grande chiarezza – che l'apparato psichico si proponga la riduzione degli eccitamenti come meta, perché non è vero che l'eccitamento sia uno stimolo sgradevole, infatti dice anche che esistono eccitamenti piacevoli, così come esistono eccitamenti spiacevoli.

Giacomo B. Contri

Secondo me, no. Esistono solo piacevoli.

⁶ S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, 1911, OSF, Vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino, p. 454.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Ivi, p. 456. (Letteralmente: “La scarica motoria, che durante il principio di piacere era servita a liberare l'apparato psichico da un aggravio di stimoli, e che assolveva questo compito mediante le innervazioni che si diramano nell'interno del corpo (...), acquistò ora una nuova funzione, in quanto fu impiegata per un'appropriata trasformazione della realtà. Essa si trasformò in azione”.)

⁹ S. Freud, *Il problema economico del masochismo*, 1924, OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

Maria Delia Contri

Infatti, ho aggiunto che quello che viene scambiato per aggravio di stimoli spiacevoli in realtà non è un eccitamento, accade perché in relazione all'eccitamento si è prodotta l'angoscia, cioè lo stimolo spiacevole di cui liberarsi è l'angoscia, non è l'eccitamento.

Giacomo B. Contri

Questo è capitale, è davvero capitale.

Maria Delia Contri

Quindi non è vero che – se voi andate a leggere, ci sono delle ubriacature teoriche incredibili su questo e Freud stesso è tentato ogni tanto di pensarlo, ma poi, per esempio qui, lo critica del tutto – ci sarebbe la tendenza nell'essere umano a ridurre a zero la quantità di eccitamenti per “(...) ricondurre l'irrequietezza vitale alla stabilità (...)”¹⁰, secondo cui allora la vitalità diventerebbe irrequietezza, ma perché è diventata irrequietezza? Perché hai l'angoscia, se no, non è irrequietezza, è moto sensato verso una meta. Quando vi sentite irrequieti perché magari avete fretta, c'è poco tempo e allora vi fate prendere dall'agitazione, cominciate a correre di qua e di là e fate solo dei disastri, è perché qui si è introdotta dell'angoscia: “Oddio, non ce la faccio!”.

Alla fin fine è l'idea che ci sarebbe una tendenza “(...) a ricondurre l'irrequietezza vitale alla stabilità dello stato inorganico (...)”,¹¹ neanche della pianta, allo stato inorganico che poi si chiamerebbe pulsione di morte e, allora, ci si dà dentro sul fatto che l'uomo sarebbe un misto di pulsioni di morte e di pulsioni di vita, e poi ci sarebbe l'impasto e il disimpasto di queste pulsioni etc. Tutto questo ha a che fare con una resistenza a cogliere il vero dettato freudiano.

Naturalmente questa norma fondamentale costituita (e costituente però del costituente stesso) avvia successivamente una costruzione legislativa per regolare l'azione e i rapporti nelle loro varie vicissitudini che si imbatte, ed è inevitabile che lo sia, in errori; ma Freud dice anche – se andate a rileggere *Teorie sessuali dei bambini*¹² – che il bambino lavora come lo scienziato, cerca di spiegarsi come nascono i bambini, cosa succede tra papà e mamma ecc. ecc., e può farsi delle teorie sbagliate. Anche nell'organizzazione morale e giuridica dell'azione si compiono delle scelte, si prendono degli orientamenti sbagliati, sbagliati perché interrompono l'universalità del principio di piacere.

¹⁰ *Ivi*, p. 6.

¹¹ *Ibidem*.

¹² S. Freud, *Teorie sessuali dei bambini*, 1908, OSF, Vol. V, Bollati Boringhieri, Torino.

Ora, il principio di piacere e dispiacere funziona solo in quanto è universale, cioè riguarda me in tutte le mie relazioni, ma devo poter pensare che tutti gli altri sono soggetti a questo stesso principio e che io ne giudico in base a questo principio.

C'è dapprima un difetto di universalità proprio nel fatto che magari io tratto tutti i miei altri in base al principio di piacere e dispiacere, ma non arrivo a pensare che in base a questo principio giudico anche del comportamento degli altri, perché li penso sottomessi o sottomettibili alla stessa legge. Questo è importantissimo da capire: tutte le nevrosi e i disturbi hanno proprio a che fare con questo limite di universalità.

Pensate a tutte le cose che ha introdotto Giacomo sul principio di piacere come capacità di porsi nelle nostre relazioni (e nelle azioni che compiamo nelle nostre relazioni) e al *modus recipientis*, non basta questo: certo, è già molto, perché allora so trattare tutti i miei altri, ma se non arrivo a pensare che posso giudicare anche dell'altro, sul fatto che possiede questa legge, c'è un difetto di universalità.

Devo poter giudicare dell'altro e se mi rendo conto che questo altro è uno che vuol tenere tutto per sé, sono in grado di giudicarlo. È un avaro? Sono in grado di giudicarlo, non incomincio a mettere in moto l'idea melanconica che non mi vuole o a chiedermi perché non mi vuole e "Allora non valgo niente", etc.

Sono le cose con cui abbiamo a che fare in tutte le analisi, sul difetto di universalità.

Se l'unica mia arma intellettuale e giuridica nei confronti dell'altro è che io mi muovo verso di lui per ottenere la sua collaborazione alla mia soddisfazione, ma non sono in grado di giudicare se l'altro non ci sta e perché non ci sta – magari perché è uno "stronzo" –, sarò travolta: devo poterne giudicare, altrimenti sarò travolta.

È qui che Freud dice che l'ombra dell'altro è caduta sul soggetto: mi cadrà addosso quell'ombra perché non riesco a giudicare e quindi finirò per diventare come lui.

In effetti, Freud ricostruisce questo lavoro legislativo a partire dall'instaurazione del principio di piacere: Freud non parte dall'Edipo, parte dai due principi dell'accadere psichico, non parte dall'edipico.

Come non parte dalla monosessualità, parte dal principio di piacere, poi costruisce tutto quanto e ad un certo punto può imbarcarsi, per esempio, nel porre questo padre autoreferenziale e indisponibile a collaborare alla soddisfazione del figlio.

Fino ad un certo punto, al bambino non viene neanche in mente che deve essere contento, non si pone il problema, non ha queste categorie. Per questo poi resta sconvolto quando l'altro lo tratta male, perché non ha le categorie per giudicarlo e continuerà poi da adulto su questo.

All'inizio è un'idea né buona né cattiva, semplicemente non ci si pone il problema del perché l'altro dovrebbe collaborare a darmi soddisfazione: non mi pongo il problema, ma a forza di non pormelo, poi quando mi ci trovo, io non me lo so spiegare, allora sì che diventa la teoria di questo padre autoreferenziale, quello che Freud scrive in *Psicologia delle masse*¹³; nel testo ho riportato proprio il passo di Freud.¹⁴

¹³ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1921, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

¹⁴ "(...) il padre dell'orda primordiale era libero. Pur essendo egli isolato, i suoi atti intellettuali erano liberi e autonomi, la sua volontà non aveva bisogno di essere rafforzata da quella degli altri. Per conseguenza noi supponiamo che il suo Io fosse scarsamente legato libidicamente, che non amasse alcuno all'infuori di sé medesimo e che amasse gli altri solo se e in quanto servivano ai suoi bisogni. Il suo Io non cedeva agli oggetti nulla che non fosse strettamente indispensabile. (...) non ha bisogno di amare alcuno, può avere la natura del padrone ed essere assolutamente narcisistico, eppure

Poi c'è l'altro grande blocco di costruzione legislativa che è la teoria della monosessualità: anche qui che dapprima ti venga in mente l'idea che ci sia un sesso solo, siccome il sesso maschile è quello lì che si vede mentre il sesso femminile non si vede, fino ad un certo punto è un'idea innocente. È solo quando nell'elaborazione successiva si genera l'idea che “chi ce l'ha potrà prendere iniziativa, potrà avere soddisfazione e che chi non ce l'ha è fregato” che si interrompe l'universalità del rapporto.

Ecco, io mi sono detta che tutti nel pensiero giuridico ci si è opposti all'idea di norma fondamentale di Kelsen come se fosse una zeppa, un ente inutile – come diceva il rasoio di Occam, facciamo fuori gli enti inutili –, invece in realtà quello che si vuole far fuori è proprio l'idea che c'è un primo costituente che è definito dal proprio stesso atto costituente.

Pensate a tutta la teorizzazione di un pre-edipico di cui sente il bisogno, per esempio, la Klein. Il pre-edipico avrebbe a che fare con una originaria relazione con la madre impostata sull'invidia e sul sentire. La Klein sicuramente non è una stupida, ma insiste moltissimo sul sentire: “il bambino sente che il seno possiede”. Come sente? Insistere tanto sul sentire vuol dire negare che esiste un atto costituente perché se vengono prima i sensi vuol dire che sono prevalentemente recettivi, in partenza sono recettivi.

Quindi tutta la teorizzazione sul pre-edipico è posta come se il problema della costituzione cominciasse con l'Edipo, mentre con Freud l'atto costituente comincia dal principio di piacere, ovverosia da una modalità giuridica. Se invece andate a rileggere tutta la tematica del pre-edipico, vedrete che ha a che fare col negare che esista un atto costituente e quindi una norma fondamentale di partenza, ma adesso mi fermo qui.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

sicuro di sé e autosufficiente” (*Ivi*, p. 311, cfr. M.D. Contri, *La s-vista dell'in-vidia*, Testo principale al 3° Simposio della Società Amici del pensiero Sigmund Freud, 23 gennaio 2016, www.studiumcartello.it, p. 3n.).